

nimi; ma intorno al modo di risolvere ed intorno ai mezzi con cui risolvere si è manifestata tanta varietà di pareri che si è concluso di lasciare agli intervenuti di rispondere individualmente o per gruppi all'inchiesta del giornale.

Noi ci siamo reso conto particolarmente di un'altra più urgente condizione di cose: avere alla Cronaca, che pesa tutta sul suo redattore attuale, qualcuno che aiuti nel lavoro di redazione quando il Galeani è a Lynn, e ne tolga il posto quando è lontano.

Ed all'uopo abbiamo cominciato fra di noi sull'iniziativa della compagna Lucia Mamini, una sottoscrizione che ha dato trentacinque dollari che qui accludo, invitando, invitando i buoni compagni delle altre località a fare altrettanto.

Ed avanti sempre, vecchia Cronaca nostra che sei l'amica, la compagna, il viatico di cui ogni cuore generoso non può oramai fare a meno!

Avanti! che ti assordano del loro affetto i compagni perchè giusta, nobile, santa è la guerra che tu combatti, ed è profondo il solco della gratitudine che hai scavato nei loro cuori.

Per gli intervenuti: RIZIERI FANTINI.

Philad-phia, Pa. — I compagni del Circolo di Studi Sociali, primi seppure si tratta di iniziative che intendano al maggior incremento della nostra propaganda....., hanno domenica scorsa largamente discussa la necessità di porre la Cronaca Sovversiva in condizione di meglio rispondere alle esigenze della propaganda ed alla cooperazione dei compagni di fuori, concludendo:

I. — Che debba ripudiarsi ogni idea di ingrandimento del giornale. La Cronaca di otto pagine importerebbe il doppio della spesa attuale, e basta dare un'occhiata al resoconto amministrativo per comprendere che dopo un paio di mesi d'eroici sforzi il giornale andrebbe seppellito per mancanza di fondi.

II. — Che avanti di procedere a qualsiasi emendamento della situazione attuale, si debba procedere all'estinzione del deficit.

III. — Che all'eccesso dell'originale si potrebbe dar sfogo a soddisfazione con un supplemento quindicinale.

IV. — Che i fondi del supplemento quindicinale debbano raccogliersi a parte e all'infuori delle ordinarie entrate nel giornale.

V. — Che una proposta raccomandandosi meglio che a tutte le considerazioni al fatto che ne inizia la realizzazione, i sottoscritti cominciano per versare ciascuno un dollaro costituendo un primo fondo che sarà versato al giornale non appena i compagni si siano messi d'accordo e nell'accordo siano impernate le idee qui espresse.

S. Di Girolamo; G. Mancusi; E. De Innocentis; D. G. Alampi; Q. Alleva; S. Di Stefano; A. Giorgio; R. Santomassimo; G. Ciarroca; L. Danti; A. Ciccotelli; F. Alleva; E. Mesticelli; A. Stella; B. Vallorano; G. Alleva; G. Angelini; C. Leone; D. Di Paolo; V. Grappone. Totale \$20.00.

Al prossimo numero la seconda lista dei sottoscrittori.

IL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.

Roxbury, Mass. — Sono stato anch'io alla riunione di domenica scorsa al Gruppo Autonomo di E. Boston, e non mi meraviglia affatto come essendo tutti d'accordo nella necessità d'ampliare il giornale non si sia venuto ad una conclusione.

Non si poteva venire, perchè non si pendeva da noi soli il fare il giornale di sei o di otto pagine, di integrarlo della rivista mensile; dipende da tutti.

Bisognava dunque attendere quello che i compagni in genere consiglieranno, i mezzi di cui potranno disporre, la maggiore o minore possibilità di avere un buon collaboratore, ed, in attesa, rimediare come si può coll'acquisto di due o tre casse di corpo 8, in cui comporre le note sovversive, le corrispondenze, i comunicati, l'amministrazione e le sottoscrizioni.

Non si risparmierebbe spazio sufficiente, siamo d'accordo; e ad un provvedimento radicale bisognerà sempre venire; ma provvisoriamente sarebbe qualche cosa. Intanto si potrebbe sospendere temporaneamente la pubblicazione delle Memorie del Duval, per riprenderla quando si sarà definitivamente rimediato.

C. DE PASQUALE.

New Britain, Conn. — Noi siamo in massima per la conservazione dell'attuale formato della Cronaca esclusivamente dedicato alla propaganda popolare ed alla battaglia quotidiana coll'aggiunta di una "rivista mensile del formato di "Mother Earth" in 32 pagine che andrebbero de-

dicare a saggi di filosofia, di letteratura, di arte, di bibliografia sovversiva, ecc. e pel quale potrebbe aprirsi un abbonamento separato.

Ma ci associaremmo a qualunque tentativo che migliorando la situazione presente desse affidamento di potersi realizzare e mantenere.

G. SANCHINI.

Milford, Mass. — Noi riconosciamo che alla Cronaca lo spazio disponibile è inferiore al bisogno. Le sperimentiamo regolarmente a nostre spese.

Facciamola dunque bisettimanale affinché il lavoro di propaganda sia più intenso, e vi possano trovar posto scritti polemici, critici, teorici....

Per le maggiori spese bisogna contare su lo spontaneo concorso dei compagni.

Non credo che si possa concludere con una proposta concreta fino ad oggi. Tutt'al più i compagni che sentono l'urgenza del problema si trovino domenica 19 Dicembre corr. alle 2 pom. alla sede del Gruppo al 59 E. Main St.

Ne discuteremo più lungamente.

NOVELLO SPARTACO.

Frederiktown, Pa. — Intesi! Faremo la Cronaca due volte la settimana. Bisogna farla bisettimanale ora, o lasciarsi soffocare dalla reazione e dalla menzogna che non hanno mai trovato stagione più propizia a ricacciarsi indietro nella superstizione e nella servitù.

Due volte la settimana.

I mezzi? Sono a portata di mano.

Ogni abbonato si metta subito in regola col giornale, eliminando la vergogna del deficit, e paghi entro il mese di Gennaio uno scudo per far la "Cronaca" due volte la settimana.

Se non sono che quattromila gli abbonati della "Cronaca" e se tutti pagano, sono quattromila scudi in cassa. Si può fare il resto.

Io sono in regola coll'amministrazione e mando uno scudo.

Contiamoci, e quello che pare impossibile sarà immediata realtà.

JOE PIACENTINO.

Stuebville, O. — In riguardo all'appello pubblicato sul giornale il 27 novembre, noi siamo del parere che 1000 compagni dei 5000 abbonati della "Cronaca" che si obbligheranno a pagare 25 soldi al mese, darebbero in media più di \$60 la settimana, sufficienti per aggiungere al giornale altre 4 pagine.

Noi ci obblighiamo per 4 e aspettiamo intanto il parere degli altri.

A. DE INTINIS, G. MASCILO, V. PISSUTI, G. PURBONI.

Philadelphia, Pa. — Perchè non tagliamo un po' da una parte un po' dall'altra, e non formiamo, per ora, il giornale di sei pagine? portandone l'abbonamento annuo ad uno scudo e mezzo?

Esaurite nelle quattro pagine ordinarie le esigenze che restano oggi insoddisfate, si dedicherebbero le due pagine nuove alla propaganda spicciola, ai molti lavoratori che sono appena famigliari coll'alfabeto e non comprendono o si annoiano ai grandi problemi per cui non hanno sufficiente preparazione.

Ho dato il mio semplice parere: a quelli che hanno maggior esperienza degli uomini e delle cose, a tenerne il conto che esso vale.

FRANK BENTIVOGLIO.

Providence, R. I. — Comprendo, bisogna far più che non facciamo, dare a tutti i lavoratori che hanno un'idea buona da esporre, da agitare, il mezzo di poterlo fare; ed ingrandire il giornale.

Quanto al modo faremo secondo che i compagni più pratici suggeriranno. Io vengo soltanto a mettermi in linea assicurandovi del mio contributo settimanale. E per la prima settimana vi mando il mio dollaro.

Auguri e saluti.

MATTIA BOSSETTI.

Bridgewater, Mass. — Il mio parere in merito lo conoscete da sei o sette anni, quando a far la "Cronaca" bisettimanale m'ero incapionato con qualche altro buon compagno, ed avevo raccolto i primi cento scudi dell'ardua impresa.

Perchè non dovete lasciarvi ubbriacare dalle promesse, che sono fatte sempre in piena buona fede e sono la voce di un fervore sincero; ma sono poi condannate ad intristire sotto il gelo della realtà spietata.

Non mettete carne al fuoco finché sul giornale grava un deficit di trecento scudi. Sarebbe come se io pensassi a farmi il pianoforte mentre non ho carbone per la stufa.

Accoppiamo il deficit, poi penseremo ad ingrandirci.

Ma anche allora, non vi mettete in viaggio finché non abbiate in cassa

un migliaio di dollari, più se del caso, quanto occorre insomma a tenere in piedi od il bisettimanale od il giornale di otto pagine, o la rivista mensile per mezzo anno almeno, durante il quale deve incassarsi l'occorrente per successivi sei mesi.

Far un passo avanti per darne indietro due è dei gamberi: e i gamberi non sono

il miglior simbolo nè dell'audacia, nè del progresso, nè della rivoluzione sociale.

Le chiacchiere non fanno farina.

Leviamo il deficit, costituiamo ro busto il fondo di riserva, poi faremo, faremo bene e stabilmente, quale che sia la strada per cui ci ingaggeremo.

G. B. FRUZZETTI.

Dalle trincee e dai focolari

Gli originali delle lettere — colle relative buste debitamente timbrate agli ufficii postali d'origine — da cui stralciamo i passi che seguono rimangono durante quindici giorni nei nostri ufficii di redazione al libero esame di quanti desiderino controllare l'esattezza e l'autenticità.

Caramanico, 27 Ottobre 1915.

CARISSIMO FIGLIO,

Oggi stesso sono andato alla posta a ritirare le cento lire che ci hai mandate in buon punto perchè... non teniamo quasi niente. Come si sa per tutto il mondo ogni giorno cresce il prezzo dei viveri, e non si sa come pensarla riguardo a questa guerra che non vuole spacciarsi per adesso: il prezzo del grano è a 75 lire la salma i fagioli a 14 soldi al chilo; non so proprio come fare a vivere così brutto.

Oggi a mezzogiorno, dopo un mese di convalescenza, è partito pel fronte l'elicetto De Marco. Si spera che la scampino...

Quest'anno al paese non v'è stata nessuna raccolta, nè uva, nè patate. Un po' per il mal tempo, un po' per altre ragioni, non è rimasto niente.

Tanti baci...

Tuo aff. padre Gaetano.

Da una lettera del padre del compagno Raffaele Di Mascio. 14 Adams St. Watertown, Mass.

✽

CARISSIMO RAFFAELE,

L'inverno è tornato ancora una volta senza di te, e ci è triste pensare che tu sei lontano da chi ti vuole tanto bene, e ti desidera sempre, specie poi la buona mamma che piange la tua lontananza. Ma ci conforta il pensiero che sei fuori pericolo, pensando a quei poveri figli che si trovano al fronte fra la mitraglia, e cadono lontano senza rivedere la mamma, il babbo, le sorelle, gli amici.

Ti vorremmo a casa con noi, ma siamo contenti che non torni perchè ti manderebbero subito alla guerra, a morirvi. Perchè? per che cosa? Ma tu devi scrivere sempre, sempre, perchè sei la nostra gioia, il nostro mondo.

Vada il re alla guerra, vadano i suoi ministri, i suoi deputati; tu non hai che farci laggiù.

Cento bacioni da me, sorelle, dalla mamma...

Elvira.

Allo stesso dalla sorella.

✽

Lomello, 6-10-15.

MIO CARO GIOVANNI,

Riscontro alla tua cara ed affettuosa lettera, che se sapessi come ero contenta quando l'ho ricevuta! Mi è stata molto gradita e alquanto di conforto e vedo che anche tu comprendi il mio dolore. Oh sì, hai ragione Giovanni che io sarò sempre una povera disgraziata! Era troppo buono il mio Francesco e andavamo troppo bene; ma troppo poco dura la felicità; dopo 22 mesi che eravamo sposati mi è stato rapito per sempre; (per questa maledetta guerra). Oh quanti quanti da loro recò questa guerra. Sono contenta almeno al saperti lontano da questo terribile pericolo.

Vedi Giovanni mentre ti scrivo sento passare un treno. È un treno della Croce Rossa carico di feriti; o se vedessi, Giovanni, quei poveri giovani è una compassione, è orribile a descriverlo; in questo momento mi sento una stretta al cuore che non posso più resistere. Penso anch'io al mio povero Francesco quando restò ferito; chissà quante volte avrà chiamato invano i suoi cari senza aver la consolazione di vederli nella sua estrema agonia! Oh destino fatale! So da altri che è stato condotto all'ospedale che mi scrisse un soldato di Alagna che l'accompagnò lui e mi scrisse le sue ultime parole che disse il mio povero Francesco, che sono queste: "Mi raccomando di spedire alla mia famiglia il portafoglio la corrispondenza e le care fotografie di mia moglie e bambino che sono queste più d'ogni altra cosa al mondo le più care e le più sacre. Poi più nulla."

Oh Giovanni non puoi immaginarti il dolore che ho provato nel ricevere tutto questo. Mi credevo di morire! Amava tanto anche il suo bambino che non so cosa avrebbe fatto per lui e dovette ab-

bandonarlo sì presto, quando cominciava a chiamare papa'. Arrivò solamente domenica proprio l'atto di morte che prima non c'era che un avviso in comune e descrive che ai 27 luglio fu ferito e alle cinque del mattino del 28 spirava assistito dai dottori che dichiararono che aveva una ferita sola al torace destro.

Si capisce che non fu curato subito e dissanguò, e alfin dovette morire, povero Francesco!

Il dolore dei genitori del mio povero Francesco non te lo posso descrivere, mi credevo che dovessero raggiungerlo subito. L'unico figlio che era tutta la loro consolazione! Sarà un dolore che li condurrà alla tomba. Non abbiamo altra consolazione che i suoi elogi per tutto il paese e il pianto di tutti. Tralascio di descrivere tutto questo che mi è troppo doloroso e mi fa troppo pena. Penso anche a te caro Giovanni, verrà ancora un giorno di potersi rivedere. Forse mai più neverò? Di ritornare non ti consiglieri mai in questo terribile momento, di più che le donne non le lasciano venire per ora in America. Ma verrà un giorno che le lasceranno venire così poi rivedrai ancora la tua Filomena ed il tuo Pierino, così formerai la tua famiglia e vivrete tranquilli uniti insieme. Già che per i nostri genitori sono quasi messi alla prova anche loro dei suoi tre figli.

Pensa: uno forse non lo rivedranno più neverò? l'altro si trova in un pericolo orribile che c'è poco da sperare, e me mi sanno sventurata per sempre. Come ricordo quei giorni che eravamo ancora tutti insieme, tranquilli e felici, neverò Giovanni? Ricorderò sempre quei bei tempi! Ma ora tutto è finito e per sempre.

Scrivimi sempre, Giovanni, che non ho altra consolazione che ricevere qualche tuo caro scritto. Non so fin quando seguirai a scriverti, mi pare di averne sempre a dirti, quasi mi pare di parlarti in persona, tu mi sei stato sempre il mio unico confidente. Ti scriverò ancora presto così mi parrà di sfogar di più il mio dolore con te che mi sei affezionato. Attendo però con ansia un tuo caro scritto prima. Mandandoti i miei più cari saluti e affezionato baci, tua cara ed affezionata sorella

Adele.
Da una lettera della sorella all'amico Giovanni Moretti di Buffalo, N. Y.

Palazzo S. Gervasio, li 19 Ottobre 1915.
CARO COGNATO,

Rispondo al tuo biglietto dove mi sono molto rallegrato al sentire tu stai bene unito coi miei nipoti Antonio e Giovanni.

Di quello che vuoi sapere di questa maledetta annata così povera, la miseria è molta, perchè quest'anno non si è fatto raccolta né di grano e né di vino; denari non ce ne sono, i lavori non si fanno, non si lavora e tutti i viveri sono incariti per colpa della guerra. Vedete che c'è molta fame, poi tutti giorni partono soldati e tutti stanno per esser richiamati giorni per giorni e nessuno fa lavori così siamo in mezzo alla più squallida miseria.

Ti faccio sapere che tuo padre non sta bene e non starà mai bene, motivo che la sua malattia è incurabile.

Ti faccio sapere che il giorno 12 Novembre il mio figlio Cassio va a Melfi per soldato, e andrà pure lui al fronte. Non altro: tua sorella e i miei figli ti salutano fortemente. Io saluto i miei nipoti Antonio e Giovanni. A te ti saluto e mi dico tuo cognato

Michelantonio.

Da una lettera del cognato al compagno Rocco Colino di Newton, Mass.

Atina 27 Ottobre 1915.

CARISSIMO FIGLIO,
Con molto piacere vengo a salutarvi con queste poche righe per darvi notizia di noi della nostra buona salute, così spe-

riamo sempre che sia anche di voi tutti di famiglia.

Poi caro figlio io vi ringrazio tanto che mi avete mandato la moneta per farmi rimettere il vino, che per noi caro figlio quest'anno io non sono potuto assaggiare una pigna d'uva. Non c'è venuta per niente. Figuratevi che il vino sta a 14 e 16 soldi il litro quest'anno. Caro figlio, per calzare e per vestire ci vuole un sacco di moneta. Mi voleva far fare un paio di scarpe che ne sono rimasto senza, mi hanno chiesto trenta lire. Andiamo a comperare un paio di ciocie e non si hanno a meno di 4 lire e siamo come nello stato dell'America: tutto caro; se ne vanno le carte di dieci lire senza sapere dove passano. Intanto lasciamo questo. Voi caro figlio dicete che non volete ritornare in questo momento. No, non ve lo consiglio nemmeno io; ma per quando viene la fine della pace sarebbe sempre buono arritornare pur di tenere la libertà però secondo come si tratta.

Volete sapere dei morti paesani; io ti fo sapere che nel circondario nostro, che scaccio io, sono tre; uno di Villatina e due di Atina. Di questi di Atina uno sarebbe Michele, il figlio di Sabatuccio Di Ciccio, e uno sarebbe Ardovino il figlio di Raffaele il mugnaio, poi dei feriti ce ne sono molti, anche Vincenzo è stato ferito il 12 settembre, credo che fra pochi giorni ritornerà in licenza perchè quelli che sono feriti dopo stabiliti gli danno 10, 15, 20, 30 giorni di licenza; anche 2 mesi, secondo la ferita. Basta, altro caro figlio non mi resta a dirvi. Ricevete i miei sinceri saluti come pure di vostra madre..... Vostro aff. mo padre

Luigi.

Da una lettera del padre al compagno M. Volante di Newton Mass.

Soltanto allora!

Da secoli, monarchi, governi, caste, chiese, conduttori di popoli, direttori di coscienze, trattano l'umanità come argomento vile, buono tutt'al più per essere tosato, divorato, cacciato all'ammazzatoio.

Da secoli i diseredati sopportano docilmente la miseria e la servitù grazie all'ingannevole miraggio del cielo ed all'orrenda visione dell'inferno.

Bisogna mettere una fine all'odioso sacrologio, alla frode abominevole.

O tu che ascolti, aprì gli occhi; guarda, osserva, comprendi! Il cielo di cui ti parlano senza posa, il cielo con cui si tenta d'insensibilizzare la tua miseria, d'anestetizzare il tuo dolore, soffocare la protesta che, a dispetto di tutto, erompe dal tuo cuore, il cielo è irreale, deserto!

Soltanto l'inferno tuo è popolato, reale.

Cessa le querimonie, chè i pianti sono vani.

Cessa dalle genuflessioni, chè le genuflessioni sono sterili.

Cessa dalle preci, chè le preci sono impotenti.

Sorgi, uomo! In piedi, eretto, freme, ribelle, grida la guerra inesorata all'Iddio di cui a te, ai tuoi fratelli hanno imposto per tanti anni la deprimente venerazione.

Affrancati dal tiranno immaginario, scuoti il giogo di coloro che se ne pretendono quaggiù e vicarii!

Ma ricorda che, compiuto questo primo gesto di liberazione, tu non hai assolto se non una parte del compito che t'incombe.

Non ti servirebbe a nulla rompere le catene ribadite ai tuoi polsi dagli Dei immaginari, celesti ed eterni, se tu non ispezassi insieme quelle che contro di te fucinarono gli Dei passeggeri e positivi della terra. Ricordalo!

Cotesti Dei s'aggirano intorno a te per affamarti ed asservirti.

Sono uomini come te, cotesti Dei.

Ricchi e governanti, gli Dei della terra, l'hanno desolata di vittime innumeri, d'ineffabili tormenti.

Possano i dannati della terra insorgere contro questi scellerati e fondare una Città nella quale mostri siffatti siano per sempre impossibili!

Quando avrai cacciato gli Dei del cielo e della terra, quando ti sarai affrancato dai padroni dell'alto e dai padroni del basso, quando avrai compiuto il doppio gesto di liberazione, allora, allora soltanto, fratello mio, tu evaderai al tuo inferno, realizzando il paradiso.

Soltanto allora! S. Faure.

Riproduciamo dall'opuscolo del Faure, DIO NON ESISTE, questa conclusione che la censura d'Italia ha onorato del sequestro.
N. d. R.